



Documenta Tiburtina Omnia

per saecula divisa

AVVERTENZA

L'inserimento di questa pubblicazione su questo sito è stato autorizzato espressamente dall'autore/autrice della pubblicazione stessa.

Vietata di conseguenza la riproduzione su altri siti e naturalmente ne è vietato l'uso commerciale.

Tivoli, li 29 dicembre 2020

Vol. XLI

1968

ATTI E MEMORIE
DELLA
SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE
GIA'
ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI
E
COLONIA DEGLI ARCADI SIBILLINI



TIVOLI
*Nella sede della Società
in Villa d'Este*



ETTORE ROESLER FRANZ A TIVOLI



ttore Roesler Franz, notissimo come autore della serie di 120 acquerelli della « Roma sparita », che si trova al Museo di Roma (Palazzo Braschi), è stato anche un appassionato interprete della campagna romana « nei suoi vari aspetti, dalla pianura ondulata sparsa di rovine, dalle paludi di Ninfa e di Maccarese sino alle cascate di Tivoli e alle rupi del Catillo e della Mentorella » (1).

E' sotto questo aspetto che tenteremo di mettere in luce la sua figura di artista, la sua attività e gli aspetti poco noti o del tutto ignorati della sua vita, i suoi studi, le amicizie, le idee critiche dopo l'esame attento dei documenti inediti raccolti e custoditi dal suo unico allievo Adolfo Scalpelli, di Tivoli, ed ora presso la famiglia di lui.

Tivoli era divenuta, specialmente negli ultimi anni della sua vita, la sua seconda città, nella quale il pittore dimorava per quasi metà dell'anno, abitando in quella casa Carlandi fuori Piazza S. Croce, che con la farmacia — che ospitava anche un Circolo dei Villeggianti — era divenuta il luogo d'incontro preferito degli artisti.

Il Roesler Franz, durante le sue escursioni nella campagna romana, si era portato spesso fino alla ridente cittadina, guardando con interesse crescente le sue ville, i grandi oliveti sulle colline, le sue pittoresche stradine, gli spaziosi orizzonti.

E qui a Tivoli si era trovato più volte a fianco mentre dipingeva, per lunghe ore in silenzio, un giovinetto di do-

(1) F. HERMANIN, *Un artista innamorato di Roma: Ettore Roesler Franz*, in « Nuova Antologia », vol. CXXX (1907), pag. 545.

dici anni, appassionato di disegno; era questi Adolfo Scapelli, che vediamo in una fotografia (Tav. IV) dipingere a Villa d'Este, sotto lo sguardo amorevole del pittore, e che sei anni dopo, nel 1906, eseguirà un ritratto a carboncino del maestro (Tav. V, propr. Bernoni).

Ettore Roesler Franz aveva iniziato tardi l'attività di pittore; nato a Roma nel 1845 da famiglia di origine svizzera, solamente nel 1875 aveva lasciato l'impiego presso una Banca di proprietà dei suoi zii, per dedicarsi completamente alla pittura, a ciò spinto soprattutto dall'amore per la sua città e dal desiderio di rappresentare e fissare l'aspetto di quella vecchia Roma, che veniva scomparendo giorno dopo giorno sotto i colpi del piccone. E ci fa sapere l'Hermanin che il pittore avrebbe detto «...quando avrò finito per Roma dovrò cominciare per Tivoli», qualora si fossero attuate in quella città le demolizioni che sembra si andassero progettando (2). Il suo primo acquerello risale all'agosto 1869 allorché «dalle finestre dello studio del suo amico Achille Guerra» aveva ripreso il Palazzo dell'Accademia di Francia (3).

Ma del periodo tra il 1875 e il 1897 sono le tre serie di quaranta acquerelli ciascuna, intitolate dal Franz «Roma Pittoresca»; l'intero ciclo era stato esposto durante la primavera del 1897 nel Ridotto del Teatro Drammatico Nazionale «dove la Regina, così intelligente amante dell'arte ed un incalcolabile numero di persone» si erano recate «a visitarlo e a stringere la mano al simpatico e valente autore di questa opera stupenda» (4).

Il Roesler Franz era stato nei suoi studi artistici un autodidatta (5), ma egli non fu mai un isolato. Sappiamo infatti che era in contatto e in amicizia con molti pittori, studiosi e appassionati d'arte dell'epoca sua.

Ferdinando Gregorovius, lo storico di Roma nel Medio Evo «più volte si era recato nel suo studio a vedere Roma superstita negli stupendi acquerelli e si era ormai legato a lui con un sentimento di verace amicizia, ispiratagli dalla simpatia e dalla ammirazione» (6).

(2) F. HERMANIN, *Un artista cit.*, pag. 551.

(3) F. HERMANIN, *Un artista cit.*, pag. 546.

(4) F. VANZI-MUSSINI, *Ettore Roesler Franz*, in «Natura ed Arte», VI (1897), pag. 844.

(5) A. M. COMANDUCCI, *Dizionario dei pittori italiani dell'800*, Milano 1934.

(6) F. VANZI-MUSSINI, *op. cit.*, pag. 844.

E il Roesler Franz aveva ripreso per il frontespizio del Catalogo dei suoi acquerelli di « Roma Pittoresca » le parole scritte dal Gregorovius nel 1873 nella sua storia di Roma nel Medio Evo. « Il carattere di stato ruinoso e di deserto incantevole fu per l'appunto quello che fino ai dì nostri formò l'attrattiva maggiore di Roma, dacché in nessun altra città del mondo alita come quivi lo spirito melanconico delle passate età ».

Amico e ammiratore del pittore è stato anche Federico Hermanin, che gli dedicò numerosi articoli e che affermava: « Non v'era cosa più piacevole che discorrere con lui nel piccolo studio di Piazza S. Claudio (al n. 96), dove ogni cosa portava l'impronta del suo lavoro onesto e geniale » (7).

Di questo studio semplice e accogliente, situato nel cuore della vecchia Roma, esiste un disegno a carboncino di A. Scalpelli (Tav. VI, propr. Bernoni) che ne mostra l'angolo verso la porta, sulla quale, ricorda l'Hermanin, il pittore aveva scritto « La sincerità fa l'artista grande » (8); e ricorda ancora che « un pubblico cosmopolita, specialmente inglese, ... affollava il suo simpatico studio... » e rovistava « in quelle sue grandi cartelle colme di studi rapidi e di abbozzi pieni di luce e di colore... » (9).

In una interessante fotografia del 1889 (Tav. VII, Archivio Fotog. Museo di Roma) troviamo riuniti nel locale detto « omnibus » del Caffè Greco alcuni dei più importanti pittori, facenti, quasi tutti, parte del Gruppo dei « XXV della Campagna Romana », tra cui molti amici del Roesler Franz (10); si può supporre, quindi, che anche il nostro pittore fosse presente altre volte in queste piccole riunioni.

La passione per la campagna romana sul finire dell'Ottocento e all'inizio del Novecento si era venuta accentuando non solo nel campo della pittura, ma anche in quello della letteratura, soprattutto dialettale e Cesare Pascarella ne sarà l'interprete più completo.

Assistiamo ad « una rinnovata e diffusa attenzione alle particolarità regionali, di costume, d'ambiente e di paesaggio »; anche certa pittura come la letteratura in dialetto « ri-

(7) F. HERMANIN, *Un artista*, cit., pag. 545.

(8) F. HERMANIN, *Un artista*, cit., pag. 545.

(9) F. HERMANIN, *Artisti contemporanei: Ettore Roesler Franz e i suoi acquerelli di « Roma sparita »*, in « Emporium » XXXIX (1909), pag. 83.

(10) Essi sono da sinistra: C. Ferrari, C. Bertolla, E. Coleman, C. Biseo, A. Morani, V. Cabianca, C. Pascarella, A. Coleman.

sente in vario modo l'influsso del verismo, che da una parte ne esalta le già forti tendenze al realistico e al pittoresco della rappresentazione, dall'altro ne rinnova i temi, costringendola a un'attenzione più appassionata e cordiale alla vita della plebe, con le sue miserie, le sue passioni, i suoi delitti, la sua vitalità energica, animalesca, elementare e incorrotta » (11).

I pittori del Gruppo dei « XXV della Campagna Romana », costituito il 24 maggio 1904, riassumono così nell'appellativo e nel loro programma artistico le tendenze e il gusto di tutta un'epoca.

Ne vediamo un piccolo gruppo, capeggiato da Enrico Coleman, in una fotografia dell'Archivio Fotografico del Museo di Roma (Tav. VII), mentre con i loro arnesi di lavoro si avviano in campagna in cerca di angoli caratteristici.

Nel definire questa società di pittori sotto il profilo critico della storia dell'arte, il Galassi Paluzzi afferma che « teoricamente sono una fase del logico svolgersi di quel movimento di ribellione che alle leziosaggini manierate composte nelle fredde pareti dello studio, volle contrapporre le austere ricerche dal vero studiate all'aria aperta » (12).

« Al tuo arrivo andremo subito in campagna per lavorare, avendo già fissato la vettura — perciò non mi fare aspettare. Ho ripreso a dipingere giornalmente in campagna, speriamo che il tempo si mantenga bello... » (13).

Queste poche frasi del Franz in una lettera all'allievo Adolfo Scalpelli testimoniano tutto l'impaziente desiderio del pittore di trovarsi a contatto con la natura, appassionarsi di fronte allo spettacolo sempre nuovo del paesaggio, riuscire a comunicare alla tela l'emozione provata.

La campagna era stata il suo grande amore (14) e, nelle sue peregrinazioni nei dintorni di Tivoli, il Franz aveva avuto spesso a compagno O. Carlandi, che nella cittadina laziale possedeva una casa; il Carlandi era stato uno dei fondatori dei « XXV della Campagna Romana ».

A Tivoli era divenuto amico anche dei Tiburtini Edoardo Tani, pittore, e Silla Rosa, illustre studioso di archeologia. L'Hermanin, che aveva conosciuto anche quest'ultimo, così

(11) N. SAPEGNO, *Storia della letteratura italiana*, III, pag. 363.

(12) GALASSI PALUZZI, *I XXV della Campagna Romana*, Roma, 1922.

(13) Lettera del 26 febbraio 1903. Le lettere e le cartoline postali ad A. Scalpelli datate dal 1902 al 1906 sono conservate presso i familiari dell'allievo.

(14) F. HERMANIN, *Un artista*, cit.

lo confronta con il Franz: « Assai diversi tra di loro per aspetto e per indole, in una cosa si rassomigliavano il Tiburtino autentico e il Tiburtino onorario; nell'amore grande per la bella città, fondata da Ercole sulle pendici del monte roccioso, fra le spume scroscianti dell'Aniene » (15).

Tale era infatti la stima che circondava il Roesler Franz che il sindaco di Tivoli gli aveva conferito, nel 1903, la cittadinanza onoraria.

Erano stati anche amici del nostro artista i pittori Cesare Maccari, Nazzareno Cipriani, Achille Guerra dei quali si possono leggere le dediche autografe in calce alle fototipie di loro dipinti, rilegati in album dallo stesso Franz, ed inoltre Enrico Coleman, Pio Bottoni, Pio Joris, pittore di vedute e scene di vita tradizionali di Roma e tanti altri (16).

« Via del Colonnato » è una caratteristica strada di Tivoli, che il Franz ha dipinto in acquerello, di cui abbiamo solo la fotografia (Tav. VIII); dello stesso soggetto, ma con diverso taglio nella composizione esiste anche un bozzetto non finito (Tav. VIII, propr. Bernoni). Precede senz'altro il quadro, perché è nota l'abitudine dell'artista di tornare più volte sugli stessi soggetti, finché non fosse riuscito a raggiungere i propri intenti pittorici. La stradina, ben diversa oggi deturpata da nuove murature, è ripresa in due diversi momenti della giornata; il dipinto è animato da venditori ambulanti di un piccolo mercato, mentre nel bozzetto l'ambiente più tranquillo potrebbe forse evocare la fine della giornata con il ritorno dei contadini dalla campagna e il riposo delle donne sulla soglia delle loro case.

Per l'amore alla verità e la conseguente ricerca della massima fedeltà al soggetto ripreso, il Franz usava appuntare nel suo blocchetto ogni particolare che lo aiutasse a rendere l'atmosfera della veduta la più precisa possibile, come i colori delle diverse ore del giorno e della stagione, il taglio visivo e i particolari che più lo avevano colpito.

Su un libretto di schizzi troviamo alcune annotazioni interessanti: « gli alberi secchi prendono un colore rossino - i rami contro il cielo sono scuri al di sopra tra la neve... - il terreno ha delle macchie a seconda dell'umidità... le foglie

(15) F. HERMANIN, *Silla Rosa De Angelis*, in « Atti e Mem. della Soc. Tib. St. Arte », Vol. XXV (1952), pag. 191.

(16) Di molti dei quali esistono le cartoline postali inviate al pittore nella sua casa di Tivoli. Durante la sua permanenza in questa città si era legato anche in amicizia con le migliori famiglie del luogo, tra cui i Segrè, i Braschi Onesti, Pusterla, Todini, Colleoni e Coccanari.

gialle... non troppo vedute - i rami bianchi contro i scuri sono bellissimi... un terreno coperto di foglie è come un ricamo... - i scuri del terreno sono potenti, ma colorati - i piccoli sterpi sono chiarissimi..., belli i rami a traverso... ».

E in alcuni schizzi troviamo segnata l'ora esatta della composizione - 6,1/4 antimeridiane - mentre in margine ad un altro c'è scritto « da farsi d'inverno ».

Alcune annotazioni di suo pugno in un libro con vedute di Roma, ci mostrano, del resto, quanto lo irritassero le « fantasie pittoriche » di altri. Accanto ad una veduta, che rappresenta un angolo di Villa Borghese con sfondo di monti è segnato « This mount is quite an invention » (17).

Un'altra mostra invece il « Monte Capitolino » altissimo, visto dalla sponda del Tevere e le sue parole sono « never existed like this ».

L'Hermanin commentando il motto che il pittore aveva scritto nel suo studio « La sincerità fa l'artista grande » afferma che « a questa onesta e saggia divisa era sempre rimasto fedele, tanto che i critici gli avevano potuto rimproverare non so quanti difetti, mai però di non essere stato sincero. La sincerità è stata veramente una delle doti più belle dell'arte sua... » (18).

Al Comune di Tivoli, nell'Ufficio del Sindaco si trova l'acquerello intitolato « Ponte Lupo presso Tivoli » firmato e datato 1898 (Tav. IX).

L'Hermanin racconta che una volta il pittore, avendo dimenticato i pennelli, fu costretto a fabbricarsene uno con i peli della coda dell'asinello e con un po' di spago quando « un giorno sui monti di Tivoli, dopo lunghe escursioni, trovò fra le selve un burrone solitario, dove alcuni antichissimi archi d'acquedotti si specchiavano nell'acqua di uno stagno » (19).

Probabilmente in quella occasione ebbe l'ispirazione per il quadro di « Ponte Lupo ».

Simile a questo è un altro bozzetto « Rovine dell'Acquedotto Claudio presso Tivoli » (Tav. X, propr. Bernoni), ma è

(17) Il Franz aveva spesso soggiornato in Inghilterra, dove il fratello era Console e la lingua inglese doveva essergli quindi molto familiare. Inoltre a Londra, dove il suo recapito era presso il Sig. G. Squire 293 Oxford Street, il pittore aveva esposto più volte tra il 1875 e il 1889.

(18) F. HERMANIN, *Un artista*, cit., pag. 545.

(19) F. HERMANIN, *Arte contemporanea: Ettore Roesler Franz*, in « L'Arte », II (1899), pag. 214.

in realtà l'Anio Novus, sul retro del quale è scritto di mano dell'autore: « Studio ». In una fotografia appartenuta a Franz è riprodotto un acquerello dello stesso soggetto, insieme ad altri due inviati alla Esposizione di Londra del 1885.

« Talvolta la scena si allarga e sul piccolo pezzo di carta si stende l'immensità della campagna » (20); queste parole sembrano ispirate da un delicato bozzetto di proprietà Bernoni (Tav. X), in cui un'ampia distesa di campagna, limitata all'orizzonte da alcuni pagliai e popolata da figure di contadini, delineate con svelti tratti di pennello, esprime un fascino toccante. Una calda luce di tramonto avvolge la scena.

Se « l'artista di paese non deve far altro che intensificare la sua visione della natura a tal punto da fissare e raddoppiare l'emozione dello spettatore, cioè da dare a lui col quadro la sensazione precisa che egli ha ricevuto dalla natura e quel preciso sentimento che all'animo suo parve imporre » si può indovinare quali fossero la sensazione e il sentimento provati dal Franz nella composizione di questo acquerello e si può capire come sia perfettamente riuscito « a trasfondere nel soggetto morto tutta la sua viva umanità ».

Queste frasi appartengono alla lettera di Ugo Ojetti scritta al Roesler Franz (Tavv. XI e XII) il 2 aprile del 1897, nella quale il critico prendeva posizione contro l'« accenno di figure » inserito dal pittore in un paesaggio sotto un acquedotto, spiegando come a dare profondità alla scena sarebbero bastate due pecore « senza distrarre tanto lo spettatore ».

La lettera dell'Ojetti è interessante e ci rivela il concetto di « scelta » come inteso a quel tempo. Riflettendo sulle parole « scegliendo gli elementi coloristici e patetici della realtà » viene spontaneo pensare al « patetismo » di certa letteratura crepuscolare e decadentista.

Il Roesler Franz era compiutamente inserito in questo particolare clima culturale ed era ben consapevole del momento storico in cui viveva ed operava: « ...tutte le arti sono l'espressione del tempo nel quale si producono, e oggi far quello che fecero i quattrocentisti sarebbe una anomalia... » (21).

Il vero protagonista dei suoi acquerelli, è il sentimento e con il sentimento egli cerca di penetrare il senso delle cose

(20) F. HERMANIN, *Arte contemporanea*, cit., pag. 214.

(21) Lettera di R. Franz ad A. Scalpelli dell'11 marzo 1903. E' evidente qui la nota polemica nei confronti dei Preraffaelliti.

e della natura, e di rendere l'atmosfera particolare di ogni veduta.

« Ho piacere di sentire che vai a Villa Adriana. C'è tanto da lavorare in quella località che se ti riesce di interpretare il sentimento di quelle rovine meravigliose, avrai di che dipingere per molti anni... » (22) scriveva così ad Adolfo Scalpelli in una lettera del dicembre 1903 dove è manifesto l'atteggiamento ancora romantico dell'artista.

Soltanto due anni dopo la lettera dell'Ogetti, l'Hermanin ci riferisce che « ormai l'artista non ha più alcuna preoccupazione di scelta, perché l'occhio, da tanto tempo esperimentato, non vede, direi che ciò che è necessario e indispensabile al soggetto, lasciando da parte l'inutile e il superfluo; e l'istinto — che io non saprei chiamare diversamente questa qualità di non vedere mai troppo — guida con sicurezza la mano esperta » (23).

Un istinto naturalmente che si appoggiava in Franz ad una grande padronanza della difficile tecnica dell'acquerello — « ripeteva sempre che a lui l'acquerello sembrava il mezzo più acconcio per riprodurre con verità le vedute campestri e specialmente la trasparenza dei cieli e delle acque » (24) — e alla passione per la sua attività artistica la quale « ...non si può coltivare se non si ama più di noi stessi e all'infuori di tutto e di tutti... » (25).

La vita di Adolfo Scalpelli di Tivoli (1888-1917) che a dodici anni era divenuto l'allievo di Roesler Franz è stata di breve durata; morì infatti sull'altipiano della Bainsizza dove si stava concludendo l'ultima fase della battaglia dell'Isonzo durante la prima guerra mondiale.

Tuttavia egli aveva già ricevuto riconoscimenti per la sua attività artistica con quadri esposti alla Biennale di Venezia ed altri acquistati dalla Casa reale. Dopo la morte del suo maestro aveva continuato a studiare, trascorrendo lunghi periodi a Parigi, attratto dall'esperienza espressionistica.

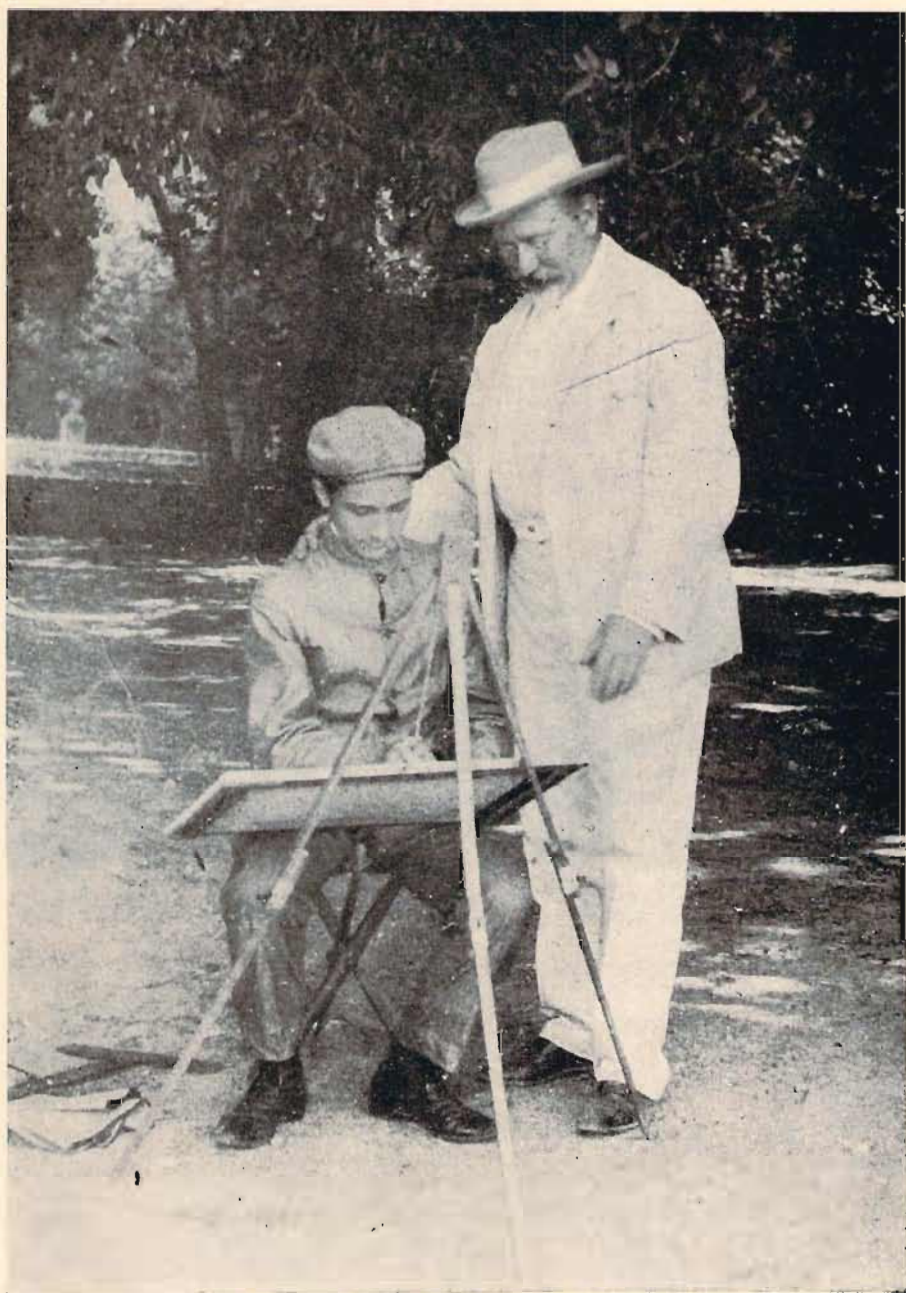
Michele Biancale, il critico recentemente scomparso, delle sue opere disse: « Sono tanto attuali che sembrano dipinte oggi, ma con in più la poesia che viene e si esprime solo nelle anime elette ».

(22) Lettera di Roesler Franz ad A. Scalpelli del 27 dicembre 1903.

(23) F. HERMANIN, *Arte contemporanea*, cit., pag. 215.

(24) F. HERMANIN, *Artisti contemporanei*, cit., pag. 84.

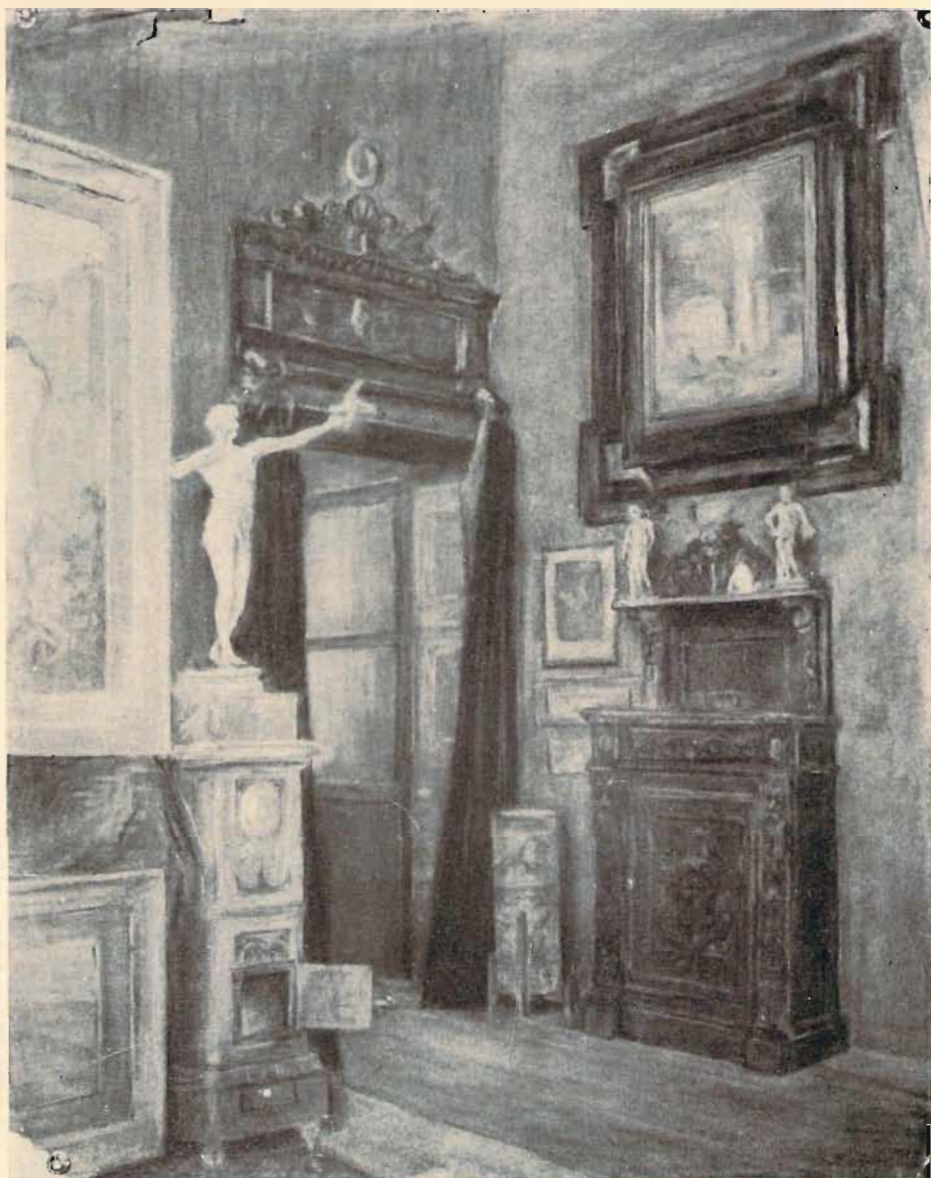
(25) Lettera ad A. Scalpelli del 27 dicembre 1903.



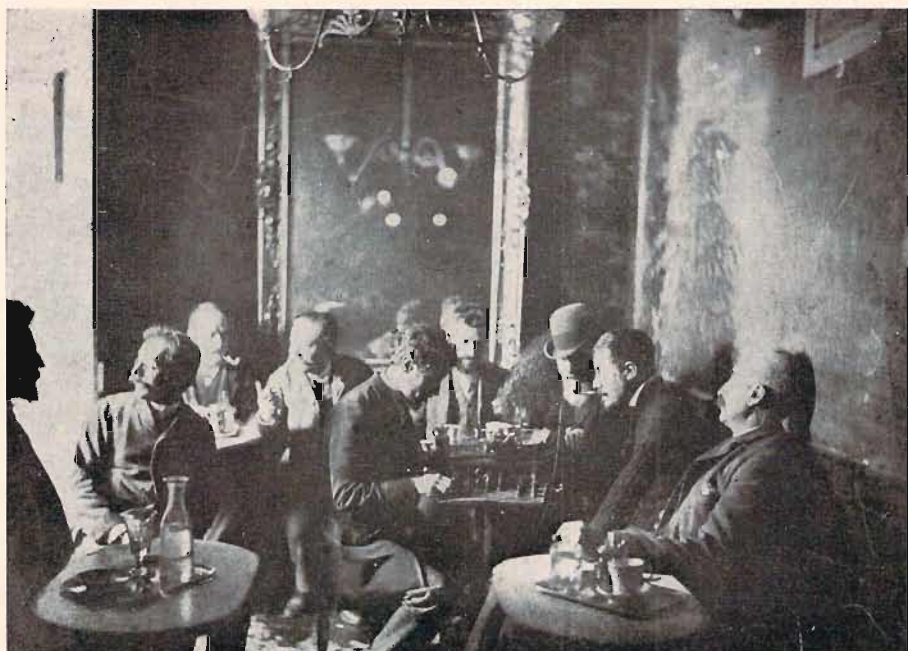
Ettore Roesler Franz e Adolfo Scalpelli a Villa d'Este
(fotografia propr. Bernoni).



Ettore Roesler Franz, Roma 1906. Disegno a carboncino di A. Scalpelli
(*prop. Bernoni*).



Lo studio di E. Roesler Franz a Roma in Piazza S. Claudio n. 96. Disegno a carbonecino di A. Scalpelli (*propr. Bernoni*).



Riunione di artisti al Caffè Greco, 1889 (*Arch. Fot. Museo di Roma*). Da sin. a destra: Carlo Ferrari, Cesare Bertolla, Enrico Coleman, Cesare Biseo, Alessandro Morani, Onorato Carlandi, Vincenzo Cabianca, Cesare Pascarella e Alessandro Coleman.



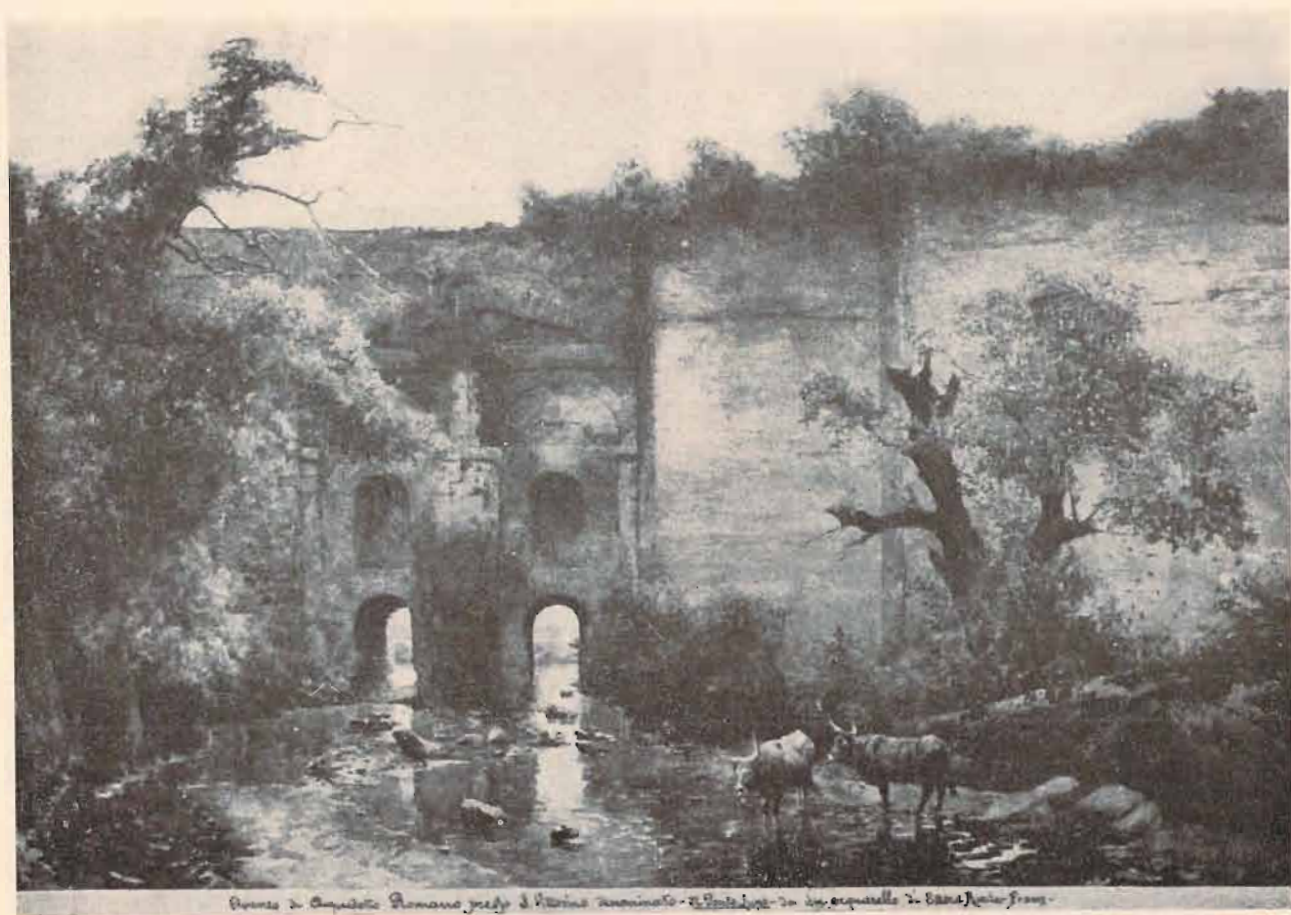
Gruppo dei « Venticinque della Campagna Romana » capeggiati da Enrico Coleman (*Arch. Fot. Museo di Roma*).



E. Roesler Franz. Via del Colonnato a Tivoli (oggi Piazza S. Silvestro). Acquerello.



E. Roesler Franz. Via del Colonnato a Tivoli (oggi Piazza S. Silvestro). Bozzetto (propr. Bernoni).



E. Roesler Franz, Ponte Lupo presso Tivoli. Acquerello (prop. Comune di Tivoli).



E. Roesler Franz. Rovine dell'acquedotto Claudio presso Tivoli (ma è in realtà l'Anio Novus). Acquerello (*propr. Bernoni*).



E. Roesler Franz. Contadini nella Campagna Romana. Bozzetto ad acquerello (*propr. Bernoni*).

bocca di Leone 43

2 aprile

Signor mio, grazie. Ella ha ragione quando giustifica la presenza di quell'« accenno di figure » sotto l'acquedotto; ma io insisto a credere che la profondità della sua rappresentazione pittorica farebbe bastare a imprimere anche la sensazione delle dimensioni relative. In ogni caso due pecore avrebbero ~~per~~ raggiunto lo scopo, senza di farne tanto lo spettatore. Guardi (io mi permetto di parlare imprudentemente con la franchezza

con cui ~~scrivo~~ in pubblico), guardi che l'artista di paese non deve far altro che intensificare la sua visione della natura a tal punto da fissare e raddoppiare l'impressione dello spettatore, cioè da dare a lui ^{al suo} la sensazione precisa che egli ha ricevuta dalla natura, e quel preciso sentimento che all'animo ^{gli} la natura pare imporre. Quindi prima di dipingere egli deve essere altamente certo di quel che valga e di quel che significhi il passaggio

Lettera di Ugo Ojetti ad E. Roesler Franz del 2 aprile 1897.

scelto, ossia deve averlo vagliato, deve averlo fatto
passare attraverso alla propria esperienza, deve averne
avuto una rappresentazione inferiore prima d'averlo
nel quadro la rappresentazione superiore. Altrimenti
egli è un copista della natura e d'è inutile. Invece
egli deve far più del vero, deve aggiungere al vero veduto
e detto, scegliendo gli elementi costruttivi e gli elementi
plastici della realtà così saggiamente che egli nel quadro
appaia violenta, imperiosa, necessaria, definitiva. Quando
si sente il bisogno di aggiungere una figurina umana,
cioè significa che di per sé l'artista non è riuscito a traspa-
dere nel soggetto morto tutta la sua viva umanità, quindi
Thyrsdail, il re. Vi son dei casi...

Ma io vedo per le lunghe, e ho immaginato me
tutta una notte di lavoro urgente.

Io sono domenica prima di mezzo di di poter
andare ad ammirare la sua raccolta. E la ringrazio infinita-
mente degli inviti.

Mi perdoni queste chiacchiere e di dirle, pensando
che la vendita non è ancora proprio da lei. L'un'appia
devo fissare i suoi oggetti

ETTORE ROESLER FRANZ



L'anima dolce di Ettore Roesler Franz era tutta trasfusa nella concezione dei suoi acquarelli. V'era tanta graziosa e soave armonia nei suoi quadri, quanta bontà nel suo cuore. Era così leggiadro nei suoi modi, squisitamente aristocratici, quante le sue tele erano linde, manierate quasi.

Ettore Franz, che avrebbe dovuto vivere sempre perchè questo era il desiderio e l'augurio di quanti l'avvicinarono, amandolo, è morto quasi giovane, quasi all'improvviso, quasi strappato violentemente da questa vita che Egli amava e dalla quale, *rara avis*, era riamato.

Il bel ritratto che figura sul principio di questa incompleta necrologia, fu fatto da Edoardo Tani, un ottimo nostro concittadino, studioso e volenteroso temperamento d'artista, ammiratore e seguace della scuola del Franz, in una sera di una cena, solenne per gli eletti commensali, nell'autunno decorso, in un momento in cui il caro Ettore *si sentiva felice*. Fu lui che disse così, poichè si divertiva tanto alle gioconde storielle di E. Sarmiento, di A. Scarpelli e di qualche altro.

Appena quattro mesi sono passati da allora, e tu non sei più, tu così prezioso fra tutti noi!

Parlare della tua vita feconda di produzioni meravigliose sarebbe ovvio, poichè, già lo fecero tutte le migliori gazzette d'Italia, e poi perchè, noi a Tivoli, tutti ti si conosceva e ti si apprezzava.

Tu che Tivoli avevi preso come ispirazione per le tue opere, tu ne eri giustamente il figlio eletto, poichè tutta l'essenza ne avevi assorbito.

Tu onorasti Tivoli, giustamente i Tiburtini ti vollero loro concittadino onorario.

Il tuo nome, le tue opere non cesseranno mai, come mai nel nostro cuore cesserà l'affetto alla tua cara memoria.

Così sia.

Tommaso Tani

Il Sindaco Benedetti nella dolorosa circostanza della morte del nostro cittadino onorario Ettore Roesler Franz ha inviato il seguente telegramma al fratello di lui Adolfo.

Signor

Roesler Franz Adolfo

Via Condotti 20

Roma

Li 27 Marzo 1907

A nome di Tivoli che sentitamente rimpiange la perdita del suo cittadino onorario Ettore Roesler Franz, prego vossignoria associarmi al lutto suo e della famiglia.

IL SINDACO

G. Benedetti

ed ha ricevuta la risposta qui appresso:

Ill.mo Signor

Giovanni Benedetti

SINDACO DI TIVOLI

Roma 30 Marzo 1907

Da cotesta Città da Lei rappresentata e che con slancio magnanimo tributò vivente, onore speciale al compianto mio fratello Cav. Ettore Roesler Franz, annoverandolo quale suo Cittadino onorario, non poteva essere a meno che con subitaneo sentimento di cordoglio, volesse manifestarsi alla addolorata nostra famiglia, in sì luttuosa sventura, il rimpianto per sì grande perdita che colpisce l'arte e la Città sua prediletta!

Voglia cortesemente rendersi interprete presso l'intera Rappresentanza Comunale dei sentimenti di imperitura gratitudine della nostra famiglia; mentre con sensi della più distinta stima mi pregio confermarvi

SUO DEVOTO

Adolfo Roesler Franz

Carlo Belli nel Catalogo per la mostra postuma tenuta a Tivoli nel 1964 lo definisce melodioso ed aggiunge: « Il nostro artista sarebbe giunto a risultati davvero apprezzabili con quella pittura larga e sicura, con quel sentimento intenso e poetico del creato ».

Nella casa dei suoi familiari, il ricordo di Adolfo Scalpelli è rimasto sempre vivo, tanto da annullare il tempo trascorso; ci sono pervenute così le testimonianze dell'amicizia del suo maestro che volle lasciare all'allievo, per testamento, i suoi bozzetti e gli strumenti del suo lavoro insieme ad un mazzetto di gambi di rose spinosissime, ad ammonirlo che la vita d'artista seriamente intesa era lunga, faticosa, piena di difficoltà.

In un luogo di calma infinita, nella Via di Pomata, poco fuori città, tra le piante dai tronchi nodosi si vede ancora una lapide posta dallo Scalpelli a ricordo del maestro subito dopo la morte. Era quello il posto preferito del Roesler Franz, dove l'artista amava condurre il fratello Alessandro, console d'Inghilterra, ad ammirare i cipressi di Villa Adriana, la campagna romana spingendo lo sguardo fino a Roma.

La morte di Ettore Roesler Franz addolorò profondamente la cittadinanza di Tivoli come si può leggere nella commemorazione funebre di un giornale locale « L'amico Fritz » (26) che qui riproduciamo (Tav. XIII).

CARLO BERNONI - LUCIA CAVAZZI